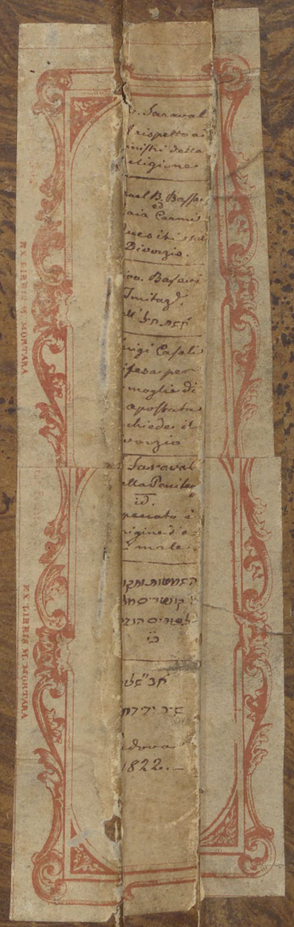
3-
30.



703

KAUFMANN
DÁVID
KÖNYVTÁRA
B. 823-30.

169

וחרה אפי בו ביום ההוא ועזבתים
והסתרתי פני מהם והיה לאכול
ומצאוהו רעות רבות וצרות ואמר
ביום ההוא הלא על כי אין אלהי
בקרבי מצאוני הרעות האלה

Et irascetur furor meus contra eum in die illo, & derelinquam eos, & abscondam faciem meam ab eis, & erit in devorationem. Invenient eum omnia mala, & afflictiones, ita ut dicat in illo die: verè quia non est Deus mecum invenerunt me hæc mala (*Deut. cap.* 31. *v.* 17.).

גמ' דחגיגה פ"ק ר' יוחנן כי מטי להאי קרא בכי: והיה כי תמצאן אותו רעות רבות וצרות עבד שרבו ממציא לו רעות רבות וצרות תקנה יש לו מאי רעות רבות וצרות אמר רב רעות שנעשו צרות זו לזו כגון זבורא ועקרבא

Veleggiava per approdare in Tarso il navilio del fuggitivo יונה Jona; ma appena disancorato dal Porto di Jaffo o sia Joppe, che slegati i turbini, e sprigionati i venti, svegliata per la discordia di questi una orribile sedizione nel Mare, arietando in ogni parte il legno, minaccia a' miseri Naviganti il naufragio, וה' הטיל רוח גדולה אל הים ויהי סער גדול בים והאניה חשבה להשבר *Dominus autem misit ventum magnum in mare, & facta est tempestas magna in mari, & navis periclitabatur conteri* (*Jon. cap.* 1. *v.* 4.). Ricorron quindi al soccorso dell' arte i Marinari, quando con abbassare le vele; quando col gitto del carico in faccia al superbo Elemento ויטילו את הכלים אשר באניה אל הים להקל מעליהם *& miserunt vasa quæ erant in nave, in mare, ut alleviaretur ab eis* (*ib. v.* 5.); Ma tutto indarno: non quieta per un benchè ricco tributo chi dal divino furore è inquietato וה' הטיל רוח גדולה אל הים *Dominus misit ventum magnum in mare*; e intanto risuonano più che mai gli aquiloni, fiammeggiano lampi, e scoppiano vieppiù frequenti i fulmini, onde fremono sdegnate le onde הים הולך וסוער *mare ibat, & intumescebat* (*ib. v.* 13.).

K. AKADÉ KÖNYVTÁRA

Sudano, scendono al palischermo i Remiganti, per riapprodare col legno al lido da cui sono partiti, ma frenetiche le onde, balzano quindi il Vascello ad un cielo di fuoco, indi il profondano in un abisso di acque ויחתרו האנשים להשיב אל היבשה ולא יכולו כי הים הולך וסוער עליהם *& remigabant viri ut reverterentur ad aridam, & non valebant, quia mare ibat, & intumescebat super eos* (*loc. cit.*). Si rivolgono finalmente a quel pensiere che fu, e suol essere l' ultimo, quando dovrebbe essere il primo di cercare, cioè entro la propria Nave la cagione dell' insolita tempesta in qualche contaminata coscienza לכו ונפילה גורלות ונדעה בשלמי הרעה הזאת לנו *venite, & mittamus sortes, & sciamus quare hoc malum sit nobis* (*ib. v*). Ed accusato dalla sorte il Profeta ויפול הגורל על יונה *& cecidit sors super Jonam* (*Jon. cap.* 1. *v.* 7. 8.): Sì disse: sospendete pure di fondar Ancore, gettar Merci, proferir Voti; nel mio peccato è la causa dello strano ondeggiamento. Precipitatemi al Mare, e siete salvi שאוני והטילוני אל הים וישתוק הים מעליכם כי יודע אני כי בשלי הסער הגדול הזה עליכם *Tollite me, & mittite in Mare, & cessabit Mare a vobis, scio enim ego quoniam, propter me tempestas hæc grandis venit super vos* (*ib. v.* 12.). Allora prenderete lido tutti voi, quando sarò naufrago io solo; ma tenendomi con voi, perirete con me. Le mie sole disubbid. . . . . che più! In vano, in vano, amantissimi peccatori, si tenta uscire dalle tempeste di tante sciagure, se conservasi in Nave il יונה Jona del peccato, essendo questo quell' aria infausta, che accumulando le nubi cuopre annuvolato il Cielo, onde comincia susurreggiar co' tuoni, divampar co' lampi, e saettare co' fulmini עונותיכם הטו אלה וחטאתיכם מנעו הטוב מכם *iniquitates vestræ declinaverunt hæc, & peccata vestra prohibuerunt bonum a vobis* (*Jerem. cap.* 5. *v.* 25.). Sgraziata marinaresca di Jona! peccatori infelici! voi accusate delle vostre tempeste i venti, quando ne sono rei i delitti; il cielo, quando lo è solo il peccato. Ah si! che la burrasca dipende da tutt' altro, che voi non credete. Il peccato, non il destino, è l' origine di ogni male, e questo sarà mia ispezione di abbondantemente provarvi, dandovi poi a conoscere come si dilatino le stragi di questo tiranno nell' universale

del Mondo; indi lo scempio, che fanno nell' individuo del peccatore. Lezione, tutta raccolta dai citati Testi והרה אפי בו ביום ההוא ועזבתים והסתרתי פני מהם והיה לאכול ומצאוהו רעות רבות וצרות ואמר ביום ההוא על כי אין אלהי בקרבי מצאוני הרעות האלה *& irascetur furor meus contra eum in die illo, & derelinquam eos, & abscondam faciem meam ab eis, & erit in devorationem, invenient eum omnia mala, & afflictiones, ita ut dicat in illo die, verè quia non est Deus mecum, invenerunt me hæc mala.* Accorda il primo punto l' odierno peccatore col dire הלא על כי אין אלהי בקרבי מצאוני הרעות האלה *verè quia non est Deus mecum, invenerunt me hæc mala.* Insegnano gli altri due, le Divine comminazioni והרה אפי בו ביום ההוא *& irascetur furor meus in die illo* mercecchè quello, che credei solecismo בו ועזבתים *contra eum & derelinquam eos* [1], giacchè pareami più opportuno והרה אפי בם ועזבתים *& irascetur furor meus contra eos, & derelinquam eos*, il venero anzi come profondo Mistero, da cui viene ad inferirsi, che per la colpa di uno, l' universale soccombe והרה אפי בו ועזבתים *& irascetur furor meus contra eum, & derelinquam eos*, ed eccovi le stragi del peccato nell' universale. Ritorna il singolare והיה לאכול *& erit in devorationem;* Non והיו *& erunt;* ed eccovi le stragi individuali. Dio immortale! L' attribuire de' nostri mali la colpa a Dio, la licenza è troppo ardita. Non considerare le stragi, che causiamo al Mondo, la non curanza, è troppo empia. Non conoscere quelle, che facciamo in noi, l' ignoranza è troppo pericolosa.

Cominciamo.

Certo che non posso non accompagnare colle lagrime, e lagrime di sangue l' eloquentissima descrizione di ישעיהו Isaia Profeta, della sciocchezza di alcuni, che bersagliati da' colpi di reiterate disgrazie si lasciano indurre da una falsa insinuazione, a consultarne la fallacia de' bugiardi oracoli, investigare la situazione del Pianeta dominante nel punto dell' infausta

[1] Quest' alterazione, o figura da' Grammatici detta *Sillessi* riscontrasi nel fonte ebraico, sebbene la Volgata volendo concordare il numero trasporti in singolare, *& derelinquam eum &c.*

nascita, andando in traccia di superstiziose notizie וכי יאמרו אליכם דרשו אל האבות וא הידעונים הלא עם א אלהיו ידרוש בעד החיים א המתים *& cum dixerint ad vos: quærite a pythonibus, & a divinis qui strident in incantationibus suis: numquid non Populus a Deo suo requiret pro vivis a mortuis?* (*Isai. cap.* 8. *v.* 19.). Giura, chi è già di piena fede senza giurare, che una tale proposizione non può essere nè più oscura, nè men sussistente לתורה ולתעודה אם לא יאמרו כדבר הזה אשר אין לו שחר *per legem, & per testimonium! si non dicturi sunt verbum hoc, cui nec tantillum lucis est* (*ib. v.* 20.) [1]. Eppure sorpassando l'assurdo qualche Disperato in guisa, che bene spesso viene a duello col destino, incolpa de' suoi malori il cielo, si querela del fato, accusa la sorte ועבר בה נקשה ורעב והיה כי ירעב והתקצף וקלל במלכו ובאלהיו ופנה למעלה *& transibit per eam, corruet, & esuriet, & cum esurierit, irascetur, & maledicet Regi suo, & Deo suo, & suspiciet sursum* (*ib. v.* 21.). Ah duello di nomi, ritrovati a capriccio, stolidezza, in vero degna d' ogni acerbo rimprovero. Consultare la giudiciaria astrologìa sulla cagione delle sovrastanti sciagure, è lo stesso che sostituire alla Providenza il cieco destino, mentre di qualsisia avvenimento, che comunque ci tocchi portiamo nell' anima nostra registrato il perchè! Ah ciechi Mortali vi sgrida sino dal suo Trono il Savio אולת אדם תסלף דרכו ועל ה' יזעף לבו *stultitia hominis suplantant viam suam, & contra Deum iratus est animo suo* (*Prov. cap.* 19. *v.* 3.). Vedete crescere quel figlio con costumi brutali, così insolente, che tratto tratto vi fa trangugiare il veleno. Quel negozio nel più bello fallisce; quell' altro non è mai prosperato. Se navigate, le tempeste vi assalgono; se viaggiate per terra, gli assassini vi spogliano, ed accusate una cieca fatalità, che so io? והתקצף וקלל במלכו ובאלהיו ופנה למעלה *irascetur, & maledicet Regi suo, & Deo suo, & suspiciet sursum*. Ah stolti! אולת אדם *stultitia hominis*, che altro non è che il peccato, imperciochè non è possibile peccare se prima non si rinonzia alla ragione; rovina ogni interesse תסלף דרכו *suplantat*

---

[1] Così deve tradursi il citato testo a senso della verità ebraica: veggasi la Versione pagniniana.

viam suam, [appunto, come מעשות דרכיך *non facies vias tuas* (*Isa. cap.* 58. *v.* 13.), e voi addrizzate a Dio le lagne, quando non si convengono, che a voi stessi? ויעל ה' יזעף לבו *& contra Deum iratus est animo suo*. Errore fu questo a mio credere dei peccatori di ירמיהו Geremia da lui corretto nel settimo de' suoi capi כה אמר ה' צבאות אלהי ישראל הטיבו דרכיכם ומעלליכם ואשכנה אתכם במקום הזה אל תבטחו לכם אל דברי השקר לאמר היכל ה' היכל ה' היכל ה' המה *Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel, bonas facite vias vestras, & habitabo vobiscum in loco isto: nolite confidere in verbis mendacij dicentes: Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est* (*Gerem. cap.* 7. *v.* 3. 4.). Come! non vuole il Profeta, che sperino perchè hanno il Tempio? Oh quest' è in errore! Salomone il fabbricò con questa condizione ובא והתפלל אל הבית הזה ואתה תשמע וכו' *oraverint in loco isto, & exaudies in loco habitaculi tui* (*Reg.* 3. *cap.* 8. *v.* 30.). E che giudizio fate virtuosi Uditori di quelle treplicate voci היכל ה' היכל ה' היכל ה' *Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini?* La parafrasi Caldea dice, che allude alle tre visite annuali che facevansi nel Santuario, e la segue il Comentatore רש"י Rascì, riportandola תלת זמנין בשתא אתון מתחזון קדמיה; il celebre רד"ק Chimchi, quando in nome di suo Padre dice, che corrisponde alle tre parti della gran fabbrica אולם היכל ודביר *Porticus, Templum, Oraculum*, indi riferendo il suo parere, la caratterizza per enfasi del discorso כי כן מנהג הלשון לכפול המלות לחזק הענין. Pensieri tutti degni di quelle gran menti, che li crearono; Ma con loro buona pace, ben osservando il contesto, io la discorro così: Vivevano anco in allora come oggidì, certi pigmei d' ingegno e di fede, che per non correggere la scorrettezza de' proprj costumi, attribuivano a necessità di destino que' mali che vaticinava il Profeta, mercè le loro colpe. E' pur buono, dicevano, questo Profeta, che ci lusinga oprando bene dell' eterno possesso di questa terra del Tempio. Meschino! egli s' inganna. Già si sà che tre devon essere i Tempj. Questo sarà distrutto; se ne farà un altro, e sarà distrutto. Si rifarà il terzo, e durerà per l' eternità. Che giova far male o bene? in qualunque modo היכל ה' היכל ה' היכל ה' המה *Templum Domini, Templum Domini, Templum*

Domini est. Oh empj, grida il Divino Predicatore. Udite ormai la voce del Dio degli eserciti כה אמר ה' צבאות אלהי ישראל היטיבו דרכיכם ומעלליכם ואשכנה אתכם במקום הזה *Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel bonas facite vias vestras, & habitabo vobiscum in loco isto*. Oh erronee induzioni! fallaci pronostici! empie dottrine! אל תבטחו לכם אל דברי השקר לאמר היכל ה' היכל ה' היכל ה' המה *nolite confidere in verbis mendacii dicentes, Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est*. Tre Tempj? badate al vostro Dio כי אם היטב תטיבו את דרכיכם ואת מעלליכם אם עשו תעשו משפט בין איש ובין רעהו גר יתום ואלמנה לא תעשקו ודם נקי אל תשפכו במקום הזה ואחרי אלהים אחרים לא תלכו לרע לכם ושכנתי אתכם במקום הזה בארץ אשר נתתי לאבותיכם למן עולם ועד עולם *quoniam si bene direxeritis vias vestras, si feceritis judicium inter virum, & proximum ejus; advenæ, & pupillo, & viduæ non feceritis calumniam nec sanguinem innocentem effuderitis in loco hoc, & post Deos alienos non ambulaveritis in malum vobismetipsis habitabo vobiscum in loco isto, in terra quam dedi patribus vestris a sæculo, & usque in sæculum*; (*Gerem. cap.* 7. *v.* 5. 6. 7.] altro che fabbricarsi tre Tempj per destino! non sarà nemmeno il primo disfatto, se cangierete contegno אם היטב תיטיבו את דרכיכם וכו' *quoniam si bene direxeritis vias vestras &c.* Ma voi vi date in preda a queste massime per disperazione, perchè vi manca la volontà di far bene הנה אתם בוטחים על דברי השקר *ecce vos confiditis in sermonibus mendacii* (*ib. v.* 8.). Può darsi maggior pazzia? dissi pazzia, e lo provo: Per ben tre volte i Fratelli di יוסף Giuseppe a motivo del loro viaggio in Egitto, concepirono forti timori di sgraziati accidenti, e tutti diversamente si descrivono dalla Sacra storia. Veggono porsi in ceppi שמעון Simeone, ed una rimembranza funesta, ricordò loro la severità usata col venduto fratello אבל אשמים אנחנו על אחינו אשר ראינו צרת נפשו בהתחננו אלינו ולא שמענו על כן באה אלינו הצרה הזאת *peccavimus in fratrem nostrum videntes angustiam animæ illius dum deprecaretur nos, & non audivimus idcirco venit super nos ista tribulatio* (*Gen. cap.* 42. *v.* 21.). Nel ritornare a casa apertosi da uno di loro il sacco per ristorare il giumento, trovano il denaro con cui credevano aver pagato il grano, e tutti tremanti mirandosi palpitanti l' un l' altro, dicono meravigliati מה זאת עשה אלהים

לנו *quidam est hoc quod fecit nobis Deus?* (*Gen. cap.* 42. *v.* 28.). Fermati dal Mastro di casa di יוסף Giuseppe nel ritorno dal secondo viaggio, si trova la Tazza fatale nella valigia di בנימן Beniamino, e solo יהודה Juda disse per tutti האלהים מצא את עון עבדיך *Deus invenit iniquitatem servorum tuorum* (*Gen. cap.* 44. *v.* 16.). Quando credereste voi, che concepissero maggior timore? allorachè videro imprigionato שמעון Simeone, condur legato in Egitto il tanto gelosamente guardiato בנימן Beniamino, oppure quando nel sacco di un solo di loro, per istrada si scuoprì il denaro riposto? non v'ha dubbio, che di tutti gli strani accidenti, quest'era il meno terribile, eppure qui solo amplifica il timore lo Storico per sino dicendo, che loro mancò il cuore ויצא לבם & *egressit cor eorum*; ma se tale di queste voci è il significato, doveva dirsi prima ויחרדו איש אל אחיו *turbatique mutuo*, come causa, indi ויצא לבם & *egressit cor eorum*; che fu l'effetto da quel timore prodotto. Oh che questa absenza di cuore non è fisica, ma morale. Non è svenimento di cuore, ma privazione di talento. S'incatena שמעון Simeone, e ricordevoli del puoco men che seguito fratricidio, salita giudice la coscienza nel Tribunale del cuore, conoscono di meritar quel male אבל אשמים אנחנו וכו' *peccavimus in fratrem nostrum*. Lo stesso, quando veggono in pericolo בנימן Beniamino האלהים מצא את עון עבדיך *Deus invenit iniquitatem servorum tuorum*, condannano la propria condotta, autrice di loro sciagure. Temono qualche disgrazia per l'innopportuno ritrovamento dell'oro, e mormorano dicendo, che quel male glielo fece Iddio מה זאת עשה האלהים לנו *quidnam est hoc quod fecit nobis Deus?* (*Gen. cap.* 42. *v.* 20.). Oh! che son privi di ragione, di senno ויצא לבם & *egressit cor eorum* quando dicono impauriti, che quel male gli veniva dal cielo מה זאת עשה האלהים לנו *quidnam est hoc quod fecit nobis Deus?* Non minore appunto è la pazzia de' peccatori, che cercano in cielo la causa de' loro infortunj, quando, non solo è in terra, ma l'alloggiano in se stessi. Nascono gemelli ad un parto, delitto e flagello, dice il Profeta יחזקאל Ezechiello צץ המטה פרח הזדון *floruit virga, geminavit Superbia* (*Ezech. cap.* 7. *v.* 10.). Non occorre lambicarsi il cervello per conoscere l'origine delle miserie che ci affliggono. La fonte di tanti mali si è

la colpa. Allora quando vedesi germogliare il gastigo, segno egli è che fiorì il peccato צץ המטה פרח הזדון *floruit virga, geminavit Superbia*, oh che sacheggi! che miserie! che morti צץ המטה *floruit virga*; oh che peccati! che iniquita! che colpe! פרח הזדון *geminavit Superbia*. Perchè mai tanti flagelli? צץ המטה *floruit virga*. Perchè tanti delitti פרח הזדון *geminavit Superbia*. La nostra disubbidienza è lo stilo di ferro che nei giornali dell' empireo incide a caratteri di sangue il nostro delitto, e destina la nostra sorte avversa e non propizia. Anzi verità è questa certamente a mio credere accennata da nostri Dottori nel Trattato di שבת ove dicesi מאי היו עלי לטורח אמר הק"בה לא דיין לרשעים שחוטאים לפני א שמטריחים אותי לידע איזו גזרה קשה אביא עליהם. Si ricerca il significato del Testo di ישעיהו Isaia היו עלי לטורח *facta sunt mihi molesta* (*Isa. cap.* 1. *v.* 14.), e si fa dire a Dio: non basta agli empj, che peccano al mio cospetto, ma inoltre mi affatticano per determinare qual flagello far corrispondere al loro peccato. Se devo dirvi il vero Uditori miei carissimi, trovo assai strana la glosa, quando non fosse che io non la sapessi comprendere. Io credo dover temere ad esprimere nonchè a pensare, che per qualunque deliberazione durasse fatica a rinvenirne i mezzi il sapientissimo Iddio. Se la sapienza in lui fosse accidente l' autore della glosa potrebbe dir bene, ma Dio non sarebbe Dio, se il suo sapere fosse da lui separabile come insegnò il Divino Maimonide הוא יתברך ודעתו אחד; chi può udir senza scandalo, o ridir senza orrore, ch' egli fatichi a prendere risoluzioni? così dunque si discorre di un sapere infinito d' Iddio presciente? Ma oh mirabile ritrovato de' sacri Interpreti con cui stabilire, che il peccato apre la scena a quante sono nel mondo miserie. Tanto è lontano che le disgrazie sovrastino per necessità di destino, anzichè per conseguenza infausta di scorretta volontà. Tanto è vero, che i gastighi non calano giù spinti dal peso di predestinazione, ma vi si strascinano tirati a forza dalla colpa, che se fosse applicabile a Dio fatica di mente, se gli si potesse adattare quell' absenza, o presenza di cognizione, che suol essere negli uomini, direbbesi al certo ch' egli molto fatica a rinvenire le armi onde affliggervi o Peccatori; nè v' ha maniera più efficace di dire, che senza il peccato non piombe-

rebbe il flagello, quanto coll' asserire, che anco dopo il peccato, egli secondo il nostro dire e corto intendere, pensa quali abbiano ad' essere le vendette. Anzi, il peccato è la chiave che apre l' armerìa del cielo, scaricando sopra di noi i dardi della giustizia. Noi col delitto facciam di noi medesimi le stragi! Io vi dirò, dice il Profeta מיכה Michà chi vi flagella, e come, chi di voi destina, ed in qual modo קול ה' לעיר יקרא ותושיה יראה שמך שמעו מטה ומי יעדה עוד האש בית רשע אוצרות רשע ואיפת רזון זעומה וגם אני החליתי הכותך השמם על חטאתיך *Vox Domini ad Civitatem clamat, & vir sapiens timebit nomen tuum, audite virgam & quis constituit eam adhuc nonne sunt in Domo impii thesauri impietate congregati & modius deficiens detestatus Domino & etiam ego cœpi percutere te desolatione, propter peccata tua* (*Mich. cap. 6. v. 9.* 10. 13.). (1) Quando la voce d' Iddio chiama gli uomini alla conversione, l' uomo saggio, o mio Dio, vi teme קול ה' לעיר יקרא ותושיה יראה שמך *Vox Domini ad Civitatem, clamat & vir sapiens timebit nomen tuum*. Ma voi peccatori, che nemici giurati di voi medesimi, vi ribellate ai disegni del benignissimo Signore dicendo, che già è scritto: che sarà di voi? ah che purtroppo mentre avete i pensieri in cielo, viaggiate all' Inferno. Sentite pure qual è la sferza che vi percuote, e chi è che decide la vostra sentenza שמעו מטה ומי יעדה *Audite virgam, & quis constituit eam*. Quell' inflessibile durezza di una ostinata perfidia; la tentazione di voi impadronita עוד האש בית רשע *Adhuc nonne sunt in Domo impii thesauri impietatis?* Quegli avanzi accumulati dall' empietà אוצרות רשע *thesauri impietatis*. Quel fraudolente peso, quella scarsa misura che usate con tanta ingiuria del divino onore profanato ואיפת רזון זעומה *& modius deficiens detestatus Domino*. E fia possibile, che si lusinghi alcuno acquistar col delitto il Paradiso, a prezzo di peccati la gloria? e non vi sarà chi ravveduto dica nel suo intero האזכה במאזני רשע ובכיס אבני מרמה *numquid justificabo stateram*

---

(1) Veggasi la Versione pagniniana sul citato testo, e susseg.

impiam, & saccelli pondera dolosa? (*Mich. cap. 6. v.* 11.). Sotto le voci di יעקב Giacobbe si nascondono le adulazioni, sotto gli abbracciamenti dei יואב Joab, vi soggiornano i tradimenti. Anch' io sì, dice Dio, vi ho resi abietti, abbattuti, oppressi, privi di onori, di facoltà, di salute וגם אני החלתי הכותך *Et etiam ego egrotare feci te percutiendo te, riducendovi* a desolazione השמם desolando. Ma chi fu, che a' vostri danni armò vindice la destra del Dio degli eserciti? forse altro che le vostre colpe? על חטאתיך *propter peccata tua*, conoscono questi mali altra origine che il peccato? על חטאתיך *propter peccata tua*. Vedeste addesso chi è che destina di voi, delle vostre facoltà, vite, e delle vite, ahi! care vite de' vostri figli שמעו מטה ומי יעדה *audite virgam & quis constituit eam*. Qualunque tra le creature ha uso di ragione e libertà, può eleggersi un vivere felice od infelice. Le sentenze di vita, o di morte quelle il merito, queste il peccato le segna ראה נתתי לפניך היום את החיים ואת הטוב ואת המות ואת הרע *considera quod hodie proposuerim in conspectu tuo vitam, & bonum, & e contrario mortem et malum* (*Deut. cap.* 30. *v.* 15.). La prescienza ne forma del nostro destino per così dire l'abbozzo; l' arbitrio ne stabilisce e segna il Decreto. A questo dunque, non a quella deve attribuirsi de' nostri mali la colpa, di nostre stragi il peso. Sentite Eliu אליהו nel libro di Giobbe ירעם א בקולו נפלאות עושה גדולות ולא נדע *tonabit Deus in voce sua mirabiliter qui facit magna & inscrutabilia* (*Giob. cap.* 37. *v.* 5.). Oh Dio tremendo operatore di portenti a noi ignoti עושה גדולות ולא נדע *qui facit magna & inscrutabilia*. Sentite bene in che consistono queste meraviglie כי לשלג יאמר הוה ארץ *qui præcipit nivi ut descendat in terram* (*Ib. v.* 6.). Non più? io mi attendeva per queste divine prodezze: il passaggio dell' Eritreo, la caduta della Manna dal cielo; la disfatta di סנחריב Sancherib. Fa piovere Iddio, e queste . . . Eh pensate: non dice עושה גדולות ולא נדע כי לשלג ימטיר che Dio opera cose grandi facendo cadere la neve, la pioggia, nò; dice כי לשלג יאמר הוה ארץ *qui præcipit nivi ut descendat in terram*, e poi ביד כל אדם יחתום לדעת כל אנשי מעשהו *in manu omnium hominum signat ut noverint singuli opera sua*. (*Ib. v.* 7.). Oh questi sì, sono tratti di quell' infinito sapere a noi totalmente imperscrutabili עושה גדולות ולא נדע

qui facit magna & inscrutabilia. Iddio dice che cada neve, che scendan piogge, quando per fertilizzare i terreni, quando per flagellare le ricolte; ma questi decreti, Iddio per dir così li estende, e niente più כי לשלג יאמר הוה ארץ *qui præcipit nivi ut descendat in terram*, l' uomo colle operazioni li soscrive ביד כל אדם יחתום *in manu omnium hominum signat*. Di che dunque vi dolete? se nei decreti di sua eternità fa qualche cosa senza, noi non fa però cosa alcuna contro di noi senza il concorso di noi. Perchè dunque borbottare tutto dì, mormorare della Divina providenza, che ci ha abbondanti alla discrezione del destino, che la sorte per noi è retrograda, che siamo circondati da oggetti e da cause che tutte spirano tetragine, che troviam chiuse tutte le strade al sollievo, aperte tutte le vie al pericolo . . E bene con chi ve la prendete vi rinfaccia il Reale Cantore. Volgete pure dall' uno all' altro polo lo sguardo; scrutinate tutte del zodiaco le case, e toccarete con mano כי לא ממוצא וממערב ולא ממדבר הרים *quia neque ab oriente, neque ab occidente, neque a desertis montibus* (*Psal.* 75. *v.* 7.). Non riconosce il vostro abbassamento l' origine da maligna influenza di stelle כי לא ממוצא וממערב *quia neque ab oriente, neque ab occidente*, esso vi viene da Dio כי אלהים שופט זה ישפיל וזה ירים *quoniam Deus judex est hunc humiliat hunc exaltat* (*Psal.* 75 *v.* 8.), ed oh significantissima espressione שופט *judex* Iddio giudice. Bastava dire כי אלהים זה ישפיל וכו' *quoniam Deus hunc humiliat &c.* quello agiungere שופט *Judex* esclude l' attributo di predestinante, quando dicesi: che Dio giudice, questo opprime, e quello solleva, è lo stesso che dire, che ciascuno colle proprie azioni da per se si abbassa, o s' innalza. Dunque sono le vostre operazioni? ed in qual modo? và seguitando il Reale Salmista כי כוס ביד ה' ויין חמר מלא מסך *quia calix in manu Domini vini meri plenus mixto* (*Ib. v.* 9.). Tiene Dio il calice amaro, da cui scaturiscono quante v' ha nel Mondo tribulazioni כי כוס ביד ה' ויין חמר מלא מסך *Quia Calix in manu Domini, vini meri plenus mixto*. Quelle infermità che v' indeboliscono ויגר מזה *& inclinavit ex hoc in hoc*, quegli scapiti, che vi rovinano: ויגר מזה *& inclinavit ex hoc in hoc* quegli aggravj che vi opprimono; ויגר מזה; voi voi siete che accostandovi al labbro il calice, tracannate la spiacevole bevanda אך שמריה ימצו ישתו כל רשעי ארץ *tamen fæces ejus expriment bibent omnes*

peccatores terræ (1). Deh uditori miei, riflettasi questa voce ימצו *expriment*. Se solo avesse detto ישתו *bibent*, avrebbero luogo le umane perfidissime calunnie d' intendere ancora, che Dio gli fa bere loro mal grado, siccome ad un infermo gli si apprestano per forza le nauseanti medicine; ma quel terribile ימצו *expriment*, e proptiamente *exsugent* che vuol dire succiare, questo, siccome è atto naturalmente volontario, così a vostra confusione mal consigliati mortali vi dice, che non da alcuna necessità mossi, ma da un pravo desiderio di peccare sollecitati, bevete l' amarissimo liquore. Le disgrazie che vi derivano da questo calice dello sdegno divino, non vi si mandano a forza, ma voi le volete per elezione ימצו *expriment*, voi stessi volete sperimentare fino gli ultimi risentimenti della irritata giustizia bevendone, e suggendone per sino l' attossicata feccia אך שמריה ימצו ישתו כל רשעי ארץ *tamen fæces ejus exsugent bibent omnes peccatores terræ*. E' molto osservabile a questo proposito quell' espressione di הושע Osea che dipinge la giustizia Divina armata contro i peccatori, sottoponendovi questo motto אפגשם כדוב שכל *occurram eis quasi ursa raptis catulis* (*Os. cap.* 13. *v.* 8.), avvegnacchè poteva dire ארדפם *persectabor eos* li perseguiterò; oppure אשיגם, *assequar* li raggiugnerò; ma אפגשם *occurram* gli incontrerò? questo incontrare presuppone due in cammino l' uno incontro l' altro; e tanto appunto egli è, che il peccatore per colpa de' suoi peccati, và in traccia della verga, che lo percuote; dell' arma che lo atterra; del fulmine, che lo incenerisce, מידכם היתה זאת וכו' *de manu enim vestra factum est hoc* (*Malach. cap.* 1. *v.* 9.). Che volete concludere con questo incontro? che voglio concludere? sentite, se mi volete più discreto; voglio aver per nulla tutto il sin qui detto. Voglio accordarvi per un momento che ciascuno viene al mondo col suo destino. Così, io a voi: poi, non per cortesìa o gratitudine, ma per forza di verità, voglio che accordiate voi a me, che l' effetto di questo destino sta nelle mani dell' uomo, ed essendo ella così, l' uomo si dice destinante di se medesimo, come quegli

(1) Vedi la Versione Pagniniana.

che è l' arbitro di sua riuscita, e per conseguenza reo delle proprie stragi. L' impegno è grande; lo sò, ma spero che דוד Davide mi farà sortirne con onore, sentiamolo eccheggiato da sacri Interpreti nel trattato di ר"ה אשרי הגבר אשר שם ה' מבטחו ולא פנה אל רהבים ושטי כזב רבות עשית אתה ה' אלהי נפלאותיך ומחשבותיך אינו *Beatus vir cujus est nomen Domini spes ejus & non respexit in vanitates & insanias falsas: multa fecisti tu Domine Deus meus, mirabilia tua & cogitationes tuæ nobis &c.* (*Psal.* 40. *v.* 5. 6.). Qui interrompe l' eco de' nostri Maestri e dicono לשעבר רבות עשית מכאן ואילך נפלאותיך ומחשבותיך אלינו אר"ל משל למלך שהיה לו אורלוגין עמד בנו ומסרו בידו. Seguitiamo il Salmista זבח ומנחה לא חפצת אזנים כרית לי עולה וחטאה לא שאלת *Sacrifitium & oblationem noluisti aures autem perfecisti mihi, holocaustum & pro peccato non postulasti.* (*Ib. v.* 7.). Che . . quasi direi bugìe עולה וחטאה לא שאלת *Holocaustum & pro peccato non postulasti?* Si proseguisca pure אז אמרת הנה באתי במגילת ספר כתוב עלי לעשות רצונך אלהי חפצתי ותורתך בתוך מעי בשרתי צדק בקהל רב *Tunc dixi: ecce venio: in capite libri scriptum est de me ut facerem voluntatem tuam, Deus meus volui & legem tuam in medio cordis mei; annuntiavi justitiam tuam in Ecclesia magna* (*Ib. v.* 8. 9. 10.). Stò a vedere, che Davide fece egli la mia Predica הנה שפתי לא אכלא ה' אתה ידעת צדקתך לא כסיתי בתוך לבי אמונתך ותשועתך אמרתי לא כחדתי חסדך ואמתך לקהל רב אתה ה' לא תכלא רחמיך ממני חסדך ואמתך תמיד יצרוני כי אפפו עלי רעות עד אין מספר השיגוני עונותי ולא יכולתי לראות עצמו משערות ראשי ולבי עזבני *Ecce labia mea non prohibebo Domine tu scisti, justitiam tuam non abscondi in corde meo; veritatem tuam & salutare tuum dixi; non abscondi misericordiam tuam a concilio multo. Tu autem Domine ne longe facias miserationes tuas a me. Misericordia tua & veritas tua semper susceperunt me; quoniam circundederunt me mala, quorum non est numerus, comprehenderunt me iniquitates meæ & non potui ut viderem, multiplicatæ sunt super capillos capitis mei & cor meum deriliquit me.* (*Psal.* 40. *v.* 10. 11. 12. 13.). Felici quegli le cui speranze sono in Dio riposte אשרי הגבר אשר שם ה' מבטחו *Beatus vir cujus est nomen Domini, spes ejus*, e non vaneggia colle follìe di coloro che passeggiando la strada della menzogna, presuntuosi insolenti,

fissano asperti di sestile o di quadrato, pretendono esplorare i segreti di gabinetto del cielo ולא פנה אל רהבים ושטי כזב *& non respexit in vanitates & insanias falsas*. Ma, e non è forse vero che delle umane vicende v'è qualche cosa colassù? è vero tutto quel che volete. Oh Dio, benignissimo mio Dio, le molte e belle cose, che scriveste a caratteri di stelle! רבות עשית אתה ה' אלהי *multa fecisti tu Domine Deus meus*; ma quelle meravigliose operazioni, quei pensieri della provvidenza, che sono innumerabili עצמו מספר *multiplicati sunt super numerum*: tutto tutto avete raccomandato a noi נפלאותיך ומחשבותיך אלינו *mirabilia tua & cogitationes tuæ nobis*. Ma Signore, mi dice quegli, come conciliare punti di tanta implicanza? andiamo a bell'aggio Signori miei, perchè sapete quanto lubrico è il sentiere. Io vi ho inteso, e voi con me leggiamo il comento לשעבר רבות עשית מכאן ואילך נפלאותיך ומחשבוך אלינו: Per lo passato molte cose avete operate o Signore; d'ora in poi, li vostri prodigi, li vostri pensieri sono diretti a noi. Ma ecco più oscura, che il testo, l'interpretazione. Che ne dice il Dottore ריש לקיש, che illustra il comento? egli ne trova il sentimento simile ad un Re che regalò di un orologio il lui figlio משל למלך שהיה לו אורולוגין עמד בנו ומסרו בידו: statemi attenti, che penso aver compreso il mistero. Il Dottore che illustra il comento, non è qui per conciliare l'inconciliabile; ben già disse il Principe de' Filosofi teologi il Maimonide, che la cognizione Divina, non è come la cognizione umana אין ידיעתו כידיעתנו. Egli è per istabilire con un esempio la massima, che quali si sieno le predestinazioni, l'uomo è l'arbitro del suo stato, e Davide vuol cavarne la conclusione, che le stragi del mondo, si fanno sol col peccato. Un Re aveva un orologio, e fatto adulto il suo amato figlio glielo consegnò משל למלך שהיה לו אורולוגין עמד בנו ומסרו בידו. In questa guisa appunto consegnò Iddio in nostra balìa il gran libro *del che sarà di noi*, ed in questa guisa siam noi autori del bene che ci consola, o del male che ci tormenta; E che altro è il destino, che un orologio in cui stan registrate dalla prima all'ultima tutte le ore del giorno e minuti, tutte del nostro mondo le vicende. Per necessità ruotando la sfera del tempo, tutte batteranno nell'orologio le ore, tutte avveniranno le destinate cose; viaggia a

passo lento, ma giugnerà quella freccia a tutti i segni, quando però chi ha quest' orologio non ne alteri il meccanismo. Oh divino ritrovato! משל למלך וכו'. Iddio è il Re che avea l' orologio; noi i figlj, cui l' ha regalato. Chi ha l' orologio in suo potere può a suo talento modificar gli effetti dell' arte, col fermare le ruote, accelerare od allentare il corso, e quando lo stilo dovrebbe segnare le otto, puntarlo sulle 10., 12. In questa guisa abbiamo in mano l' orologio del destino, onde ogn' uno è di se stesso predestinante; Pria che comparisca l' uomo al mondo רבות עשית אתה ה' אלהי *multa fecisti tu Domine Deus meus*, dopo nato מכאן ואילך נפלאותיך ומחשבותיך אלינו *mirabilia tua & cogitationes tuæ nobis*. Ma come può darsi! come può darsi? il come così è, non è da Pulpito, ma il perchè così è facilmente l' intendo dice Davide, conciosiacchè se voi mio Signore non aveste richiesti i tanti e varj sacrifizj (così io spiego nel modo soggiuntivo, non preterito perfetto dell' indicativo) se voi non aveste richiesti i tanti e varj sacrifizj, se mi aveste dato il senso dell' udito, ma non per sentirmi impore i vostri precetti אזנים כרית לי עולה וחטאה לא שאלת *aures autem perfecisti mibi holocaustum & pro peccato nisi postulaveris*; oh allora avrei detto: Iddio non mi comanda nulla, perchè Egli mi ha mandato quaggiù ad' operare per necessità, non per elezione אז אמרתי הנה באתי במגילת ספר כתוב עלי. *Tunc dixerim*: (così traduco per umile mio avviso) *ecce venio in capite libri scriptum est de me*. Ma se voi non volete cosa alcuna da me senza di me; ma se per fare la vostra volontà bisogna che vi concerti la mia לעשות רצונך אלהי חפצתי *ut facerem voluntatem tuam Deus meus volui*, se mi date legge ותורתך בתוך מעי *& legem tuam in medio cordis mei*, se veggo che non volete dominare con uno stesso impero gli atti della volontà umana e gli effetti necessarj della natura, se a questi domandate senza riserva, e quelli per lo contrario maneggiate con soavissima dilicatezza מה ה' אלהיך שואל מעמך כי אם ליראה. *Quid Dominus Deus petit a te nisi ut timeas Dominum Deum tuum* (*Deut. cap.* 10. *v.*12.) dunque son arbitro del mio destino. Io non potei frenare i miei desiderj di predicare questa dottrina בשרתי צדק בקהל רב *annuntiavi justitiam tuam in Ecclesia magna*, sono salito in pergamo, e per provare, che il peccato è l' origine di ogni male, ho stabilita questa base, che voi mio Dio,

tutto sapete *ab eterno* הנה שפתי לא אכלא ה' אתה ידעת *Ecce labia mea non prohibebo Domine tu scisti*; ho detto, e ridetto שפתי לא אכלא *labia mea non prohibebo*, che siete presciente ה' אתה ידעת *Domine tu scisti*. Buono . . . Dirà l' Eterno: dunque mi accuseranno malvagli de' loro delitti, e per conseguenza autore de' loro infortunj? eh nò mio Dio: non ho già loro dissimulata la vostra giustizia צדקתך לא כסיתי בתוך לבי *justitiam tuam non abscondi in corde meo*, ho seguitato a predicare la vostra fede אמונתך *salutare tuum*; ho detto, che premiate il merito, e punite le prevaricazioni; pubblicai i tanti effetti della vostta misericordia, l' aggradimento in cui aveste la mia penitenza אתה ה' לא תכלא רחמיך ממני חסדך ואמתך תמיד יצרוני. *Tu autem Domine ne longe facias miserationes tuas a me; misericordia tua & veritas tua semper susceperunt me;* e la conseguenza di questa predicata verità, sapete qual è? che alloraquando mi sovrastano innumerabili i malori כי אפפו עלי רעות עד אין מספר *quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus*, non è il destino nò, che mi colpisce, sono i delitti, che mi ragiungono השיגוני עונותי *comprehenderunt me iniquitates meæ*, perchè non ho voluto far camminare le ruote di quest' orologio in buon modo. Io sono quegli, che con smoderato calore di concupiscenza ho accesa la malignità della febbre, che mi consuma fino il midollo delle ossa אין שלום בעצמי מפני חטאתי *non est pax ossibus meis propter peccatum meum* (*Psal.* 38. *v.* 4.). Io che armai la vostra destra vindicatrice colla spada temprata nella fucina della colpa, non del fato; e quando אפפו עלי רעות *quoniam circumdederunt me mala* in guisacchè ולא יכולתי לראות ולבי עזבני *& non potui ut viderem, & cor meum derelinquit me;* ho conchiuso, che sono stragi apportate dal tiranno delitto השיגוני עונותי *comprehenderunt me iniquitates meæ*. Voglio per tanto persuadermi, che deposte avrete a quest' ora l' ardire d' incolpare delle vostre disgrazie il cielo. Conoscete ormai che le stragi succedono per il peccato; ma che importa a voi? purchè si vinca quel puntiglio, si vendichi quell' affronto, s' infami quel buon nome. Questa è una non curanza troppo empia; Ma chi sa che in vista delle stragi, non cangiate opinione: se ne faccia la prova. Ha il peccato

un certo che di pestilenziale, che non solo infetta chi gli stà da vicino, ma dilatasi anco a danni di chi gli vive lontano. Oh quai funesti esempj non abbiamo nelle Divine Scritture! quai fatti tragici! non mi obbligate in grazia a porvene alcuno in vista, se prima non vi avrò stabilita la massima, che parmi appunto assai ben espressa nella glosa פ׳ ויקרא נפש כי תחטא אמר ר׳ יהושע דסכנין ששה פעמים כתיב כאן נפש כנגד ששת ימי בראשית. Non è inutile vaghezza dell' accuratissimo Dottore il rimarcare, che per sei volte si dice נפש כי תחטא *anima si peccaverit* (*Levit. cap.* 5.). Nè capriccioso è il ritrovato, che corrisponde a' sei giorni de' natali del mondo כנגד ששת ימי בראשית; ma a mio credere utilissimo insegnamento del Sacro Espositore; sei sono i casi del peccato proposti nella פ׳ ויקרא [*loc. cit.*], e sei i giorni della creazione del mondo, e quanto in sei giorni fu fatto, tanto con sei casi di peccato si disfa, ne v' ha di bisogno per disfare un mondo, d' un mondo di peccatori, basta una sol anima, un sol peccato trascurato benchè veniale; נפש *anima*, ecco il numero de' colpevoli; כי תחטא *qui peccaverit*, eccovi qualità di colpe; e questo fa Dio certo senza ombra alcuna d' ingiustizia. Vi sovviene di quei forrieri d' incendj fatti introdurre da שמשון Sansone nelle ubertose campagne de' Filistei? il peccatore, è la volpe כשעלים בחרבות *quasi vulpes in desertis* (*Ezech. cap.* 13. *v.* 4.). Face accesa il peccato, il cui fuoco del castigo, non solo avvampa l' animale incendiario, ma passa rapidamente dalle prime piante incendiate alle più vicine. Quel peccato, trascurato di correzione, ne porta dietro altri, e sempre dal male in peggio, dal peggio al pessimo, si dilatano per conseguenza le stragi. Ma che dire allora che vediamo, dilatati castighi per non dilatate colpe come nel caso di עכן Acan, e simili? se consultate di ciò il celebre Comentatore, e Teologo רלב״ג Gersonide vi dice, nel fatto appunto di עכן, che l' uomo mediante il peccato perde la tutela della divina provvidenza, la quale separandosi da quel corpo, di cui il peccatore è membro, fa sì che gl' individui tutti ne provino i deplorabili effetti. Toglie Iddio dal mondo i giusti per . . . Orsù si lascino questi discorsi alle cattedre, e siffatte quistioni alle scuole; a me basta riferirvi ciò, che dice il Savio, il quale insegnando ciò stes-

so, ha voluto se non persuaderne colla ragione, illustrarlo, cogli esempj טובה חכמה מכלי קרב וחוטא אחד יאבד טובה הרבה *melior est sapientia quam arma bellica, & qui in uno peccaverit multa bona perdet* (*Ecclesiastes cap. 9. v. 18.*). Come ha luogo nel problema ivi proposto dal Savio, se più siano necessarie in una Repubblica le lettere, o le armi, il diffinire, che un sol peccatore produce infiniti mali? di questo vi stupite? mi meraviglio assai più del testo susseguente זבובי מות יבאיש יביע שמן רוקח יקר מחכמה מכבוד סכלות מעט *muscæ morientes perdunt suavitatem unguenti, pretiosior est sapientia & gloria stultitia parva* (1) (*ibid. cap. 10. v. 1.*). Chi udì mai encomiata la stoltizia, e sollevata al di sopra di quanto v' ha nel mondo: onore e virtù? יקר מחכמה מכבוד סכלות מעט *pretiosior est sapientia & gloria, parva stultitia?* Due sono i mezzi con cui preservasi il Principe, lo stato: la virtù, e le armi; quella, per mantenere la pace; queste per sostenere la guerra. Dove l' una, e le altre non si possono ad un tempo coltivare, meglio è, promovere quella che divertisce il male, che queste le quali, dopo venuto il reprimono טובה חכמה מכלי קרב *melior est sapientia quam arma bellica*; ma sappiate, che questa, e quelle sono inutili, se un suddito solo ha collocato nel cuore il simulacro dell' empietà טובה חכמה מכלי קרב וחיטא אחד יאבד טובה הרבה *melior est sapientia quam arma bellica & peccator unus perdet bonum multum* [2]. Io non voglio, nè sò rendervi ragioni teologiche, come un sol peccatore faccia andar delusa la sapienza, ed il valore; non vi sembri però paradosso perchè cose simili avvengono tutto dì: זבובי מות *muscæ morientes*; che animale di considerazione è una mosca, e mosca morta? oh la puoca cosa in vero ch' ella è! eppure se s' intrude nel balsamo più squisito, il corrompe יבאיש יביע שמן רוקח *perdent suavitatem unguenti*; che gran male può essere un picciolo scherzo in un uomo rispettato e savio? eppure appunto negli uomini, che

---

(1) La volgata aggiugne le parole *ad tempus*, che non leggonsi nel testo originale.

(2) La traduzione, che qui reca l' autore è più analoga al senso ebraico, che non lo è quella della volgata.

più sono illustri per virtù, e per natali יקר מחכמה מכבוד *pretiosior est sapientia, & gloria*, una picciola leggerezza è bastante ad ottenebrarne lo splendore סכלות מעט *parva stultitia* (1); così fa questo germoglio d' inferno nel campo della civile società וחוטא אחד יאבד טובה הרבה, *& peccator unus perdet bonum multum*; in quella guisa che זבובי מות יביש יביע שמן רוקח *muscæ morientes perdunt suavitatem unguenti*. Appunto voi diceste poco fa, vedersi dilatare le stragi, ancorchè non siano dilatate le colpe: così è, e questo come vedete è lo scempio crudelissimo di quest' appestata colpa, che pare abbia raccolte in se tutte de' pestilenziali morbi le infezioni, tutta la corruzione de' contagi. A vederne una prova che vi farà orrore per cento, date un occhiata nella Regia di Davide, ove vedrete involarsi in poche ore da una fiera pestilenza settanta mila sudditi a quel Sovrano. Confessa il Re medesimo averla egli estratta col delitto dall' arsenale della Divina Giustizia, onde supplica essendo egli il peccatore, che cessino le stragi del popolo הנה אנכי חטאתי ואנכי העויתי ואלה הצאן מה עשו תהי נא ידך בי ובבית אבי *ego sum qui peccavi, ego inique egi, isti qui oves sunt quid fecerunt? vertatur obsecro manus tua contra me & contra domum patris mei* (*Reg.* 2. *cap.* 24. *v.* 17.). Deh per pietà Signore si preservino queste pecorelle; io pastore, io peccatore, sfogate l' ira vostra, o Dio, sopra di me, sopra la mia casa paterna תהי נא ידך בי ובבית אבי *vertatur, obsecro, manus tua contra me & contra domum patris mei*. Piano penitente Monarca: voi a prò del po-

---

(1) L' autore si è inteso di risolvere la difficoltà qui sopra rimarcata nell' intelligenza del testo citato, e volle ad un tempo trarne una prova al suo assunto, notando col parere del Dottiss. Aben-Esdra, nell' ultimo periodo un' Ellissi grammatica, o più precisamente uno *Zeugma*, per cui abbiasi a sottintendere ripetuto il verbo reggente *perdere*, o *corrumpere* espresso nel primo periodo del testo medesimo. Sennonchè in questo senso, il nostro testo deve piuttosto tradursi nel modo seguente. *Muscæ morientes corrumpent unguentum suave: virum sapientia & gloria præstantem corrumpet parva stultitia.*

polo, ed io a prò della Reale famiglia; בי ובבית אבי *contra me & contra Domum patris mei*? perchè volete che cessi la strage del popolo? perchè voi siete il peccatore: e perchè non varrà la stessa ragione per la famiglia? תהי נא ידך בי *vertatur, obsecro, manus tua contra me*, e qui fermatevi. Perchè perchè ובבית אבי *& contra domum patris mei*? ah! sì, perchè le stragi di questo sterminatore, sogliono pur troppo, sempre mai dilatarsi. Oh Signore, diceva il compunto Re: che il castigo del peccato non oltrepassi il peccatore, di questo non vi supplico, perchè non è, inorridite, perchè non è possibile. Si dilati lo strazio, giacchè inevitabile la dilatazione, ma se deve estendersi oltre la mia persona, almeno non oltrepassi la Reggia בי ובבית אבי *contra me, & contra domum patris mei*; avrebbe certo Davide chiesta colla vita de' sudditi, quella de' suoi più cari, ma chi supplica per aver grazia, non dimanda l' indecente, non tenta l' impossibile, onde תהי נא ידך בי ובבית אבי *vertatur, obsecro, manus tua contra me, & contra domum patris mei*. Cosa sembra, o peccatori, a vostri occhi l' orrido scempio, che fanno nell' universale le vostre colpe? io mi studio mettervi in mostra queste stragi, affinchè nelle calamitose vicende da voi prodotte, vi sentiate da tenera compassione commossi, onde abbandonare per sempre il delitto. Studio simile, si diedero appunto, i Commissarj delle Tribù trasgiordanine, quando coll' assenso del gran Maresciallo יהושע Josuè si trasferirono ai Fratelli cisgiordanini per divertire la fabbrica di certo altare, che credevano eretto, non dalla pietà, ma dall' empietà de' fabbricatori. Vengono in conferenza i dieci Principi missionarj, ed il Sacerdote פינחס Finèes con li Rappresentanti le Tribù ראובן גד והצי מנשה *Reuben & Gad, & dimidiæ Tribus Manasse* (*Jos. cap.* 22. *v.* 11.). Si leggono le credenziali: indi in nome di tutta la Signorìa d' Israel, espongono il motivo di quell' estraordinaria ambasciata כה אמרו כל עדת ה' מה המעל הזה אשר מעלתם באלהי ישראל לשוב היום מאחרי ה' בבנותכם לכם מזבח למרדכם היום בה' *hæc mandat omnis populus domini: quæ est ista transgressio? cur reliquistis dominum deum Israel ædificantes altare sacrilegum, & a cultu illius recedentes?* (*Ib. v.* 16.). Per salute delle anime vostre, delle vite di tutti noi, vi mettiamo in riflesso [sentite il mio assunto] col delitto di פעור Belpegor, che le colpe degli empj

fanno stragi d' innocenti המעט לנו את עון פעור אשר לא הטהרנו ממנו עד היום הזה ויהי הקצף בעדת ה' ואתם תשובו היום מאחרי ה' והיה אתם תמרדו היום בה' ומחר על כל עדת ישראל יקצוף *an parum vobis est quod peccastis in Beelphegor, & usque in præsentem diem macula hujus sceleris in nobis permanet? multique de populo corruerunt, & vos hodie reliquistis dominum, & cras in universum Israel ira ejus desæviet* (*Ib. v.* 17. 18.). Si avanza il ragionamento, ma sempre su questo assunto אך בה' אל תמרודו ואותנו אל תמרודו. *Tantum ut a domino & a nostro consortio non recedatis* (*Ib.* 19.), e finalmente pongono in vista il caso di עכן Achan הלא עכן בן זרח מעל מעל בחרם ויעל כל עדת ישראל היה קצף והוא איש אחד לא גוע בעונו *nonne Achan filius Zare, præteriit mandatum domini, & super omnem Populum Israel ira ejus incubuit? & ille unus homo non periit in scelere suo* (*Ib. v.* 20.). [1] Ora si, che gli Ambasciadori ripassano il Giordano carichi di vituperj. Perdonatemi יהושע Josuè, dovevate sciegliere ad una tale funzione uomini più versati nella storia di quel tempo. Mi stupisco di פינחס Finèes; come! עכן Achan non è morto, e non è morto per il suo delitto? לא גוע בעונו *non periit in scelere suo?* se restò anco memorabile il luogo della sua morte עמק עכור *vallis acbor:* può esserne il sentimento, che non morì solo; il mio assunto non l'abbandono; ma doveva dirsi והוא לא גוע בעונו *& ille non periit in scelere suo*, senza quella precisità איש אחד *unus homo*, ed' ommettersi בעונו *in scelere suo*, che si rende superfluo. Pensate uditori miei a qualche risoluzione, che io intanto mi faccio a leggere una sentenza de' nostri nel trattato קמא che parla così: אין פורענות באה לעולם אלא בזמן שהרשעים בעולם ואינה מתחלת אלא מן הצדיקים שנאמר כי תצא אש ומצאה קוצים. „ Non succedono disgrazie al mondo, se non nel tempo che nel mondo vi sono empj, ed i primi a risentirsene sono gli uomini giusti „. Io non credo che altro voglia notare lo scrittore se non che non v'ha male nel mondo, se non per causa degli empj. Ma se così è, sufficiente era il dire אין פורענות באה לעולם אלא בשביל הרשעים, ma quel dire אלא בזמן שהרשעים בעולם „ se non nel tempo che sono

(1) V. la vers. pagnin.

al mondo gli empj „ se ben mi appongo, è qualche cosa dipiù. Orsù non istancate uditori per me la vostra riflessione, che già tutto comprendo. Dal peccato proviene il male. Dura il male nel mondo quanto durano nel mondo i peccatori, e questo è il di più che ci apprende לא בזמן שהרשעים בעולם, deh considerate, vollero dire quei saggi Ministri, cari ed amati fratelli le stragi, che farebbe il peccato di voi soli in tutta la Repubblica d' Israele! apprendetelo da עכן Achan, egli peccò מעל מעל בחרם *præteriit mandatum domini*, e per il suo delitto ועל כל עדת ישראל היה קצף & *super omnem populum Israel, ira ejus incubuit;* quest' è l' orribile, ma questo lo è ancor più. Vanno le Truppe all' attacco del עי Hai, perchè v' è nell' esercito עכן Achan, hanno la peggio, pazienza! Ma mojono trentasei soldati per il suo peccato. Egli peccatore, è con loro e non muore; muojono per un reo trentasei innocenti. E' con essi il reo, ed il reo non muore. Trentasei senza peccato periscono, ed' uno col peccato si salva והוא איש אחד לא גוע בעונו & *ille unus homo non periit in scelere suo*; col peccato in mano בעונו *in scelere suo*. Ma perchè se עכן moriva, era finito il male אין פורענות באה לעולם לא בזמן שהרשעים בעולם. Non è flagellata l' umanità fuor che nel tempo che nell' umanità vivono uomini empj. Il peccato di עכן Achan fa stragi universali, e la maggiore è questa, che si lascia vivo il peccatore, acciocchè viva la strage. Oh strage! orridissima strage! tant' oltre si avanza l' orrido scempio, che per fare uno strazio maggiore, uno strazio più tragico, mantiene viva la causa & ועל כל עדת ישראל היה קצף *super omnem Populum Israel, ira ejus incubuit*, mercecchè והוא איש אחד לא גוע בעונו, & *ille unus homo non periit in scelere suo* E dove troverò io termini basrevoli ad esprimere queste stragi, se tant' oltre si avanzano? queste stragi appunto temeva דוד Davide, quando disse פלטה נפשי מרשע חרבך *eripe animam meam ab impio, frameam tuam* (*Psal.* 17. *v.* 13.). Salvatemi, diceva, pietoso Signore dall' empio, della vostra spada, alludendo forse, che dov'è l' empietà ivi rivolgesi questa fulminatrice spada, e tanto fiammeggia quanto campeggia l'empio. Deh! פלטה נפשי מרשע חרבך *eripe animam meam ab impio frameam tuam*, e sapete come? perdonate o Signore, a dir segue il Santo Re, se a mia difesa sugerisco ripieghi a chi non ne ha bisogno. Fate così

קומה ה' קדמה פניו הכריעהו *exurge Domine, præveni eum, & supplanta eum* (*Loc.cit.*), principiate dagli empj a fulminare קדמה פניו הכריעהו *præveni eum & supplanta eum*. Prima di tutti dal peccatore, che in questa guisa פלטה נפשי מרשע *eripe animam meam ab impio*, il quale è l'istrumento del castigo חרבך *frameam tuam;* ah che pur troppo, son questi che mi rovinano, e voi, Signore, salvatemi punendoli incontanente קומה ה' קדמה פניו הכריעהו פלטה נפשי מרשע חרבך *exurge Domine præveni eum & supplanta eum eripe animam meam ab impio, frameam tuam*. Alla per fine, peccatori ascoltatemi, e se non vale il mio dire per intenerirvi toglietevi da questa udienza, andate a ridervi della mia incapacità, che io mi appiglierò ad' altra parte col divoto uditore a piangere la vostra ostinazione. Tanto si dilatano nell' universale le vostre stragi, in tal guisa infettano le vostre colpe, che non vale il separarvi persino dall' umano consorzio a preservarlo dalle rovine, che inferite, ma fino che spira in voi la scelerata anima, spirano nel mondo le aure infauste della desolazione. Segregarà Iddio il peccatore, dice l' Arciprofeta והבדילו ה' לרעה מכל שבטי ישראל *& separabit* (1) *eum Dominus in perditionem ex omnibus Tribubus Israel* (*Deut. cap. 29. v. 21.*), eppure . . . chi il crederebbe! ad onta d' esserne segregato, rovinerà quella patria, che lo ha allevato גפרית ומלח שרפה כל ארצה לא תזרע ולא תצמיח וכו' *sulphure & salis ardore comburens terra ejus, ita ut non seratur, nec virens quippiam germinet* (*Ib. v. 23*). Questo sarà certo del morbo della colpa il funesto effetto, benchè incognito ci sia il perchè. Il peccato fa stragi nell' universale del mondo, peccatori, credetelo, così ho provato; così si vede, benchè non sappiasi il perchè הנסתרות לה' אלהינו *absconditas, Domino Deo nostro* (*Ib. v. 29.*). E' fama dell' Imperadore Caligola, che una volta si lasciasse intendere, desiderar egli, che tutta Roma avesse un sol collo, per tutta distruggerla in un sol colpo; soggiunge però lo storico, che ciò racconta, che se tanto fosse egli avvenuto, non avrebbe al certo potuto trar solazzo

---

(1) La volgata trasporta *consumat*, ma non corrisponde al fonte ebraico.

da quella strage, ma col ferro intriso di tanto sangue, sarebbesi da se stesso trafitto, non potendo sopravivere a danni cagionati dal suo frenetico pensiere. Qua, peccatori disumanati; un' occhiata alle stragi, che col vostro delitto faceste, e se vi dà l' animo di peccare, peccate senza obbligarmi rimescolar quelle ceneri, che ancor calde fumano; senza ritoccar quelle piaghe, che ancor gettano sangue; Padri, sconsolati Padri, non vedeste nel flagellante vajuolo avverata la minaccia terribile del Dio di vendetta והפלא ה' את מכותך ואת מכות זרעך מכות גדולות ונאמנות והלים רעים ונאמנים *augebit Dominus plagas tuas & plagas seminis tui plagas magnas & perseverantes infirmitates pessimas & perpetuas* (*Deut. cap.* 28. *v.* 59.). Madri, afflittissime Madri, quanti figlj vi finirono tra le braccia mentre davate loro il lateo nutrimento; quanti assaliti da effetti spasmodici balzarono in poche ore dalla culla alla tomba; quanti all' incontro con doppio vostro martirio vi penarono i giorni, le settimane, i mesi, onde li vedeste prima abbrucciati, che sepolti, prima incadaveriti, che morti, sfigurati, deformi, fetenti, quelle tenere innocentissime carni. Voler dir madre, e sentirsi legati da incognita catena; sentirsi pungere, e non saperlo ridire, che con lagrime, e singulti. Son questi, olà, son questi o peccatori, i trofei delle vostre sceleragini della vostra barbarie, o tiranni עונותיכם הטו אלה *iniquitates vestræ declinaverunt hæc* (*Gerem. cap.* 5. *v.* 25.). Ma se ciò non basta ad ammollire quel cuore indurato, lasciate che vi mostri quelle stragi, che si fanno da voi in voi stessi. E per non uscire nel terzo brevissimo punto, fuori del punto, non metterò qui in campo le stragi, che fa del peccatore il peccato in questa vita nell' anima privandola della Divina grazia, come fu di שאול Saul וה' סר מעליך *Dominus recesserit a te* (*Reg.* 1. *cap.* 28. *v.* 16.), o degli eterni tormenti, che aparechia nell' altra, giusta il sentimento de' nostri sul testo הכרת תכרת הנפש ההיא *delebitur delebitur anima illa* (*Num. cap* 15. *v.* 31.). Seguendo le tracce di ירמידו Geremia, che dice דרכך ומעלליך עשו אלה לך *viæ tuæ & cogitationes tuæ fecerunt hæc tibi* (*Gerem cap.* 4. *v* 18.), invito il peccatore a conoscere un male assai più grave a se stesso di quanti egli lavora sugli altri, e quest' è quel male che gli tocca il cuore, e l'

amareggia זאת רעתך כי מר כי נגע עד לבך *ista malitia tua quia amara quia tetigit cor tuum* (*loc. cit.*), voglio dire i tormenti interni della coscienza; si studino pure gli empj di vivere in pace, che divenuta la coscienza carnefice, eccita que' rimorsi de' commessi delitti, che mai cessano di tormentarlo. Provano in essa un' idra di tanti capi, quante sono le colpe che continuamente si rammentano, e dovunque vadano portano nell' inferno, l' inferno. Dice il Savio ne' suoi proverbj, che i delitti prenderanno l' empio, ma udite, che inusitata frase עונותיו ילכדנו את הרשע *iniquitates suæ capiunt eum impium* (*Prov. cap.* 5. *v.* 22.), poteva pure scrivere עונות ילכדו רשע *iniquitates capiunt impium*, certo che saranno i suoi delitti, che lo attireranno nella rete; nè capisco in oltre ובחבלי חטאתו יתמך *& funibus peccatorum suorum costringitur* (*Loc. cit.*). Vi sono cert' uni, che non ben si figurano questi strazj della sinderesi. I peccatori medesimi non lasciandosi sentire di questo tormento per non avere maggior tormento, non lasciano, che ben si conosca. Udite per tanto il Savio עונותיו ילכדנו את הרשע *iniquitates suæ capiunt eum impium*. Per ben capirlo, osservate un orologio chiuso in un picciolo armadio, che esiste in un camerino; appena si riconosce per tale, ma chi vi apre la porticella, vede quelle ruote che addentano, questi pesi che strascinano, e sente delle addentate lo strepito. Non apra pur se vuole quella vana prigione del tempo, e si fermi per qualche spazio nella stanza medesima, ch' ei sentirà ad un tratto, un ruotolare furioso, arrabbiate addentature, precipitate cadute, e risuonanti battiture. Tanto appunto fa nel peccatore la coscienza עונותיו ילכדנו *iniquitates suæ capiunt eum*, i delitti lo afferano, ed egli solo il sà, egli solo sente il rimorso, le battiture del polso ילכדנו *capiunt eum*. Ah se si potesse aprire la porticella del cuore, vedreste un continuo girare di ruote, che mordono addentando intorno al cuore, ma nulla ostante praticateli qualche tratto di tempo, che suoneranno le ore, perchè già le corde lavorano ובחבלי חטאתו יתמך *& funibus peccatorum suorum costringitur*, gli uscirà qualche lagna, o del compungimento, che sente, o del timore che l' ingombra, andranno borbottando mal contenti di se stessi הנה יביעון בפיהם חרבות בשפתותיהם *ecce loquentur in ore suo & gladius in*

labiis eorum, quoniam quis audivit? (*Psal.* 59. *v.* 8.)?

Riposo

Fu scritto di Tiberio Imperadore, che in grembo alla fortuna nel suo felice stato, per lo tormento della coscienza parevagli morire a tutte le ore *Dii æque me perdant, nisi quotidie me mori sentio*. Nella glosa con cui ho incominciato, è inconsolabile il Rabbino Jocanan per le stragi del peccato, e si ricerca quali siano quei mali che hanno il nome di צרות *aflictiones*. La ricerca è fondata, perchè dicendo il testo Sacro רעות רבות וצרות *mala omnia & aflictiones*, pare che la voce צרות *aflictiones*, non sia già soggetto del discorso ma piuttosto attributo, giacchè altrimenti dovea in regola sintatica anteporsi a רבות *omnia*, e dirsi רעות וצרות רבות *mala & afflictiones omnes*. Vedendola dunque posposta, l' intendo il lodato Dottore per attributo e dice che i mali רעות sono e רבות *omnia* e צרות *afflictiones*, onde dimanda come hassi ad intendere רעות צרות, *mala afflictiones*; ed acutamente risolve רעות שנעשות צרות זו לזו, e vale a dire malattìe diverse e d' indole tra loro sì opposta, che rendonsi incurabili, poichè quel che all' un male giova, all' altro nuoce, ciò spiegando coll' esempio זבורא ועקרבא *vespa e scorpione*. In questo paralello, io mi figuro le stragi del peccato nell' universale del mondo, e nell' Individuo del peccatore. Vespa, è quel male universale, animale alato, che vola da un luogo all' altro; ferisce col velenifero pungiglione or l' uno, or l' altro: molti in somma se ne risentono. Scorpione è la strage individuale, che vellica, morde colle punture della coscienza il cuore del peccatore. Sono il pubblico e privato flagello l' un all' altro in certa guisa contrarj: giova nelle universali stragi appunto l' universalità non perchè ritraggasi consolazione dagli altrui infostunj, ma perchè facilmente si trovano degli afflitti in pari modo ed anco peggiore, ma sorgendo la coscienza a predicare al cuore, che quelle sciagure sono avvenute per le vostre colpe, o peccatori, l' antidoto si converte in veleno, provando l' animo un doppio martirio, e delle proprie, e delle altrui disgrazie. Accostatevi peccatori fratelli, anime create per l' eternità! Disse il Savio כמים הפנים לפנים כן לב האדם לאדם *quomodo in aquis resplendet vultus prospicentium, sic corda hominum ad ho-*

minum (*Prov. cap.* 27. *v.* 19.), benchè credano alcuni che il testo parli per la cognizione dell' altrui cuore, può ritenersi col celebre Comentatore רלב"ג, che parli per la cognizione di se stessi. Siccome l' acqua a guisa di specchio rappresenta il volto allo stesso volto, così la coscienza, il cuore è uno specchio, che rappresenta l' uomo all' uomo, ciascuno a se stesso. In questa specchiatevi, e vedrete che s' egli è vero che patite, è vero altresì, che peccaste e ciò, ch' è peggio peccate. Cessino ormai cessino le querele contro il benignissimo Signore. Egli è sempre pronto ad ascoltare le vostre preci, sollecito a salvarvi הן לא קצרה יד ה' מהושיע ולא כבדה אזנו משמוע *Ecce non est abbreviata manus Domini ut salvare nequeat, nec aggravata est auris ejus ut non exaudiat* (*Isa. cap.* 49. *v.* 1.). Sono le vostre colpe, peccatori amantissimi, che vi fanno sospendere della Divina bontà, le benignissime influenze. *Si patisce, ma si pecca: siam noi, Rei, Giudici, e Carnefici di noi medesimi* דרכך ומעלליך עשו אלה לך. *Viæ tuæ & cogitationes tuæ fecerunt hæc tibi*. Deh anime create alla gloria, care anime ritornate al clementissimo vostro Padre Iddio, שובו בנים שובבים *convertimini filii revertentes* (*Gerem. cap.* 3. *v.* 22.), conoscete chi è che vi percuote, le stragi del mondo, lo strazio del vostro cuore, e dite compunti הננו אתאנו לך כי אתה ה' אלהינו *Ecce nos venimus ad te, tu enim es Dominus Deus noster* (*loc. cit.*), poichè vi assicura Iddio di accogliervi nella sua grazia, avervi nella pristina protezione, ed io lo supplico che con universale perdono ci sia כותב וחותם בספר חיים טובים ובספר גאולה וישועה אמן כן יהי רצון.

AKADÉMIA KÖNYVTÁRA